

Buon compleanno Rapisardi

Signore e signori, ex alunni, alunni,

quello che sto per dire farà sicuramente sorridere molti dei giovani che sono qui presenti, ma io intendo parlarvi di un mio passaggio al Rapisardi, il periodo più bello della mia vita. Io sono il rag. Scarlata, classe 1935 e intendo scorrere questo periodo attraverso ricordi e lampi di memoria, alcuni divenuti indelebili ma qualche cosa mi potrà di certo sfuggire (la mia mente risente il peso dell'età), e senza che nessuno si scandalizzi, voglio iniziare da una categoria: quella che riuniva i bidelli, come allora erano chiamati, pregandovi, fin d'ora, di scusarmi per qualche strafalcione che potrete riscontrare in questo mio intervento.

I BIDEELLI

Avete presente Caronte o Caron Dimonio? Certo non ci battevano le spalle con un remo, ma con aria severa, schierati all'ingresso, ci esortavano ad entrare con ordine e disciplina e velocemente per consentire all'insegnante della prima ora di fare una lezione di un ora. Ciò, naturalmente, non avveniva mai e allora il preside faceva suonare la campana alle 8,25 affinché fossimo in classe alle 8,30. Sono passati 55 anni dal mio primo ingresso al Rapisardi e ricordo qualche nome di questi bidelli, per esempio Argento, ma uno di loro non lo potrò mai dimenticare. Era il mitico Mammano, inteso Zi' Luigi; era un uomo mite, il classico buon padre di famiglia per tutti noi e obbediente verso i superiori svolgeva le sue mansioni con abnegazione. Vide passare al Rapisardi anche i miei due fratelli maggiori: Livio, classe 1929 e Giuseppe 1931, oggi scomparsi. Dire quanti ragionieri vide uscire dal Rapisardi per tutto il tempo in cui vi prestò servizio non è facile, ma molti siamo ancora in circolazione. La quinta classe del mio primo fratello era composta da 5 alunni, tra cui una donna, e quella del secondo fratello era composta da 8 alunni di cui una donna. La mia prima classe era composta di 24 alunni poteva già considerarsi numerosa. Il diploma di ragioniere era allora un buon titolo di studio ed il richiamo per conseguire questo titolo era forte. All'epoca le banche, per esempio, oltre alle imprese private, si informavano su chi avesse conseguito il diploma con la valutazione migliore, per una possibile assunzione. Noi ragionieri potevamo iscriverci soltanto alla facoltà di Economia e Commercio. I miei fratelli, e chiedo scusa se mi permetto questa divagazione familiare, trovarono subito lavoro. Livio presso la prestigiosa concessionaria Lancia gestita da un nobile di Caltanissetta, il Barone Barile. Ma un giorno fu notato dal direttore della Banca Popolare Siciliana, oggi Monte dei Paschi di Siena, il Cav. Rinaldi, la cui figlia è una ragioniera, per come si muoveva agli sportelli e chiese a mio fratello se voleva lavorare in banca. Figurarsi! Gli consentì di assolvere agli obblighi di leva ed al ritorno entrò in banca, dove fece un'ottima carriera. L'altro fratello, Giuseppe, appena diplomato, ottenne da mio padre, come premio, di andare in vacanza al mare, ma in Sicilia. Ebbene, il futuro fondatore dell'azienda di trasporti ALA-VIT (oggi SAIS), chiese informazioni su di lui al preside Fiscella che gli

riferì che era risultato tra i migliori. Quindi era deciso ad assumerlo, ma mio padre fece presente che non era in sede e non sapeva dov'era. "Cercatelo" disse "e fatelo rientrare". Fortunatamente tornò presto (erano finiti i soldi) e andò a lavorare.

I COMPAGNI DI SCUOLA

Dico subito che eravamo tutti "reduci di guerra" nel senso che a causa della guerra; molti avevano perso qualche anno e quindi arrivammo alla prima B della ragioneria tutti attempatelli intorno ai 15-16 anni e anche più, se ricordo bene. Eravamo un miscuglio eterogeneo: c'era il figlio di un bottegaio; il figlio di un macellaio; il figlio di un armaiolo; il figlio di un funzionario dell'ufficio del registro; il figlio di un commerciante di mobili; il figlio di un commerciante di tessuti e confezioni; il figlio di un capitano dell'esercito; il figlio di un rappresentante di commercio; il figlio di un cancelliere di tribunale; il figlio del titolare di un noto pastificio. Non c'erano figli di papà in definitiva, ma tali potevano considerarsi il figlio di questo industriale, il figlio del commerciante di mobili e quello di confezioni che in tasca avevano sempre almeno 500 lire, mentre io ricevevo da mia madre 50-60 lire con le quali ci usciva il panino con le panelle del mitico Labrone (i suoi figli oggi gestiscono panellerie) e qualche sigaretta. Molti di questi miei compagni raggiunsero posizioni di un certo rilievo, per l'epoca, come impiegati e funzionari di banca (uno di questi è arrivato all'alta carica di Direttore Generale della Banca Toniolo di San Cataldo), ragionieri al Comune, capoufficio Tributi e Tasse al Comune, funzionario della SIP, professore di ragioneria, funzionario AGIP, commercialista e tributarista. Una compagna di scuola, che sposò un famoso libraio di Caltanissetta, divenuto poi editore e tragicamente scomparso, oggi dirige insieme alle figlie due famose librerie editrici a Catania. Io non posso citarli tutti anche perché, in un ipotetico appello molti non potrebbero più rispondere... "Presente!".

Non ci sono stati onorevoli tra i miei compagni. Personalmente, stentai a trovare la mia posizione e sapete perché? Perché, diplomatomì nel luglio del 1957, a novembre dello stesso anno ero sotto le armi non avendo più la possibilità di rinvio. La naia durò quasi 18 mesi (e nonostante tutto fu un altro periodo bello della mia vita) e quando tornai trovai tutto occupato. Mi diedi comunque da fare subito nel privato prima di entrare all'INPS per concorso. Ma consentitemi di fare una eccezione, nominando uno dei miei più cari compagni di scuola, Salvatore Nicosia, inteso Toti Nicosia. Costui (uno di quelli che poteva essere chiamato figlio di papà) impiegò dieci anni per prendere il diploma non già per carenza di intelligenza, anzi ne aveva troppa, ma perché per lui la scuola era un pretesto per stare con gli amici e quindi lui si poté fregiare a buon diritto del titolo di decano degli alunni del Rapisardi. Nonostante una grave malattia, da cui fu colpito in età matura, e che purtroppo gli impediva di condurre una vita normale costringendolo a stare a casa, ma circondato dall'affetto della sua famiglia e anche di noi compagni di scuola, ebbe il coraggio di organizzare, con l'ausilio del solo telefono (pagava bollette salatissime), una prima rimpatriata nel 1986, a trent'anni dal diploma. Al suo appello rispondemmo tutti noi ragionieri con entusiasmo, compresi quelli che per impegni in varie professioni non erano più a Caltanissetta, tra questi un colonnello dell'esercito che veniva da Roma. "Simposi", lui chiamava queste riunioni e forse per qualche strano presentimento ne volle organizzare un altro nel 1989, con una partecipazione ancora maggiore e rispondevano all'appello anche i nostri ex professori divenendo così, anche loro, dei compagni di scuola. Dopo qualche

tempo fu tentato di farne un altro ma lo sconsigliai dicendogli: “Toti guarda che molti ormai non potranno più rispondere al tuo appello per causa di forza maggiore”. Oggi anche lui non potrebbe più rispondere presente e di simposi non se ne vedranno più.

IL CORPO INSEGNANTI

Il Preside

Si chiamava Michele Fiscella, uomo buono e dal carattere in definitiva docile, era il classico pezzo di pane, qualità che qualche volta doveva mascherare per ragione del suo incarico, dovendo fare rispettare a noi studenti le regole del buon comportamento. Non provava piacere a sospendere un alunno o più alunni per qualche giorno di fronte a certi episodi più o meno gravi. Era ancora di là da venire il fenomeno dell’occupazione della scuola, ma qualche protesta giustificata la mettemmo in atto quando per esempio disertammo le lezioni perché mancava la legna che alimentava le stufe Becchi, così come mettemmo in atto qualche pretesto per non andare a scuola, come quella di inscenare una finta protesta per Trieste. Risultato, due-tre giorni di espulsione. Era quello che volevamo, ma i professori ce la facevano pagare caricandoci di lezioni per recuperare le ore perdute. Mio padre era amico del preside e questi si lamentava con il mio genitore, dicendo: “Cancelliere Scarlata, io non riesco a capire come mai in occasione di manifestazioni più o meno giustificate suo figlio è sempre in testa a tutti”.

Mitici, posso definire i professori che ebbi all’epoca, e cercherò di tracciare un breve profilo di alcuni di essi.

Prof. Emanuele Corsini

Insegnante di chimica, il suo rigore nell’insegnamento e nel mantenimento della disciplina era terrificante. Non ammetteva titubanze nelle nostre risposte, o la sapevi una formula o una reazione, o era meglio non rispondere. Aspirava l’ammoniaca con la massima indifferenza quasi una goduria. Un giorno chiese se c’era qualcuno disposto a provare ad aspirare l’ammoniaca e uno di noi ci provò: cadde a terra svenuto! “Mammano, vieni subito!”, gridò. Il mio compagno si sentì male per tutta la giornata. Sua moglie non era da meno di lui; insegnava geografia astronomica. In seconda io fui rimandato in chimica e la moglie mi rimandò anche in geografia. Le chiesi il perché e mi rispose che se non sapevo la chimica non potevo sapere la geografia astronomica. Mah! La detestai. Ogni tanto veniva in suppletta un ottimo insegnante di chimica, preparatissimo, che si chiamava Massimiliano Macaluso (fratello del noto uomo politico Emanuele). Con lui si conversava con la massima libertà, pur assolvendo ai rispettivi compiti, per lui di insegnare e per noi di apprendere; insomma prendevamo un po’ di respiro dalla rigida disciplina di Corsini.

Prof. Calogero La Barbera

Insegnante di ragioneria e tecnica, era originario di Canicattì e si capiva dalla parlata che usava molto spesso durante le lezioni. Si era laureato alla Ca’ Foscari, famosa università di Venezia. Aveva un metodo di insegnamento basato sui rigidi principi della ragioneria pura: “ad ogni addebitamento deve seguire un accreditamento, Cassa a Merci, Merci a

Cassa”. Non era facile colloquiare con lui anche perché parlare per lui era faticoso, soffriva di asma e faticava tanto nel fare le scale che conducevano al primo piano nella sua aula. Faceva la sua lezione pura semplice demandando a noi gli approfondimenti da fare a casa, ma rimanevano sempre i dubbi sulle procedure contabili. Quando si assentava, per causa del suo stato di salute, veniva a sostituirlo qualche volta il Dott. Giuseppe Lacagnina, padre del Dr. Arcangelo, Primario di chirurgia al S. Elia. Era un professionista molto preparato e molto noto a Caltanissetta. Per noi era la manna perché potevamo toglierci dei dubbi per i quali non osavamo rivolgerci a La Barbera. Voglio ricordare solo un episodio curioso (e ce ne sarebbero tanti...). Un mio compagno dotato di bella grafia, così come lo era Toti Nicosia, fu chiamato alla lavagna per una esercitazione: nello scrivere il numero uno, mise sotto la cifra un trattino e allora, in perfetto canicattinese, il prof. gli disse: “Ti scanti ca cadi?”.

Prof.ssa Antonietta Lauria

Insegnante di matematica e fisica, l’ebbi in quarta classe e appena mi conobbe mi disse: “Io ho avuto come alunni i tuoi due fratelli che erano bravi e tu non mi devi deludere”. Fu un colpo tremendo perché la matematica non era certo il mio forte, però me la cavavo perché dalla prima alla terza ebbi ottimi insegnanti come Michele Abbate e Achille Longo e per non fare brutta figura con la Lauria imparai la matematica finanziaria ed attuariale quasi a memoria e me la cavai discretamente. Anch’essa rigorosa ci faceva fare i compiti in classe assegnando compiti diversi per gruppi di alunni che non potevano avere alcun contatto perché ci faceva disporre uno sì e uno no. Era anche rigorosa circa il comportamento degli alunni, specialmente ragazze. Vi dico solo che non doveva vedere rossetto sulle labbra, vestiti scollati, gonne corte (non minigonne, si intende). Fu capace di far togliere il reggiseno a qualche ragazza particolarmente procace delle classi inferiori; ciò non accadde mai con le mie compagne, alcune delle quali, anche se ben dotate, sapevano come vestirsi, a parte il fatto che sopra il vestito portavano il grembiule.

Prof. Michele Gulino

Insegnante di italiano. Se qualcosa so di Manzoni, Foscolo, Leopardi, Dante e altri lo debbo a lui e prima di lui a quelli delle prime tre classi: Alù Licitri Elena, Michele Andaloro e altri. Me li fece amare davvero questi grandi della letteratura, imparai a memoria il brano più famoso de *I Promessi sposi*: “Quel ramo del lago di Como...” e *Il 5 maggio*; imparai a memoria gran parte de *I Sepolcri*, come pure *Il sabato del villaggio*, *Passero solitario*, *L’infinito* di Leopardi (che non è *leopardare...*). Per spingerci a studiare *I Promessi Sposi* facevamo gli straordinari, cioè lezioni pomeridiane con questo professore, in possesso di una vastissima cultura letteraria. Fra i miei compagni c’era qualcuno particolarmente dotato per i temi. Io mi barcamenavo sul sei e qualche volta sei e mezzo. Ricordo solo un episodio: eravamo verso la fine dell’anno scolastico, in quinta, e faceva caldo. Un giorno, avendo ottenuto in prestito un’altra ora da un altro professore, ci assegnò un ultimo tema che si presentò subito ostico (purtroppo non ricordo altro). Restammo per qualche tempo con le testa tra le mani, sperando che ci venisse l’ispirazione che invece non veniva, ma ad un certo momento sentimmo tagliare un asino che era all’abbeveratoio di San Francesco. Scoppiò subito una risata che trascinò anche il professore, ma per noi fu una scossa elettrica, l’input, come si dice oggi, e cominciammo a scrivere.

Prof.ssa Antonietta Bonavia Sinatra

Insegnante di francese, era una donna di particolare fascino e classe. L'ebbi in prima e seconda. Conosceva la lingua come se fosse nata in Francia. Era sposata con il prof. Gamaliele Bonaria, insegnante di filosofia al liceo R. Settimo. Accompagnava sempre la moglie a scuola e quando si salutavano il baciavano era di rigore e noi tutti lì a guardare stupiti. Era molto severa nell'insegnamento e nella disciplina ma un giorno ne combinammo una contro questa insegnante che pagammo molto cara. La nostra aula era ubicata nel giardino interno che confinava con la palestra Bigotta e lì si avviò la professoressa per fare la sua lezione ma non vi trovò alcuno perché noi approfittando di uno sciopero dei geometri, di cui non ricordo i motivi, ci recammo all'aula 6, aula di disegno dotata di comunissimi banchi con il piano inclinato, al secondo piano e ridevamo nel vedere la signora che ci aspettava davanti l'aula. Si accorse tuttavia della nostra birichinata e salì subito. Già il rumore dei passi ci fece presagire che stava per scoppiare un uragano. "CAFONI" fu da sola espressione di rimprovero, ma la sua vendetta si abbatté su un compagno che a sentire quella parola gli scappò una risatina. Fu interrogato e un 2 fu il massimo voto riportato. Le lezioni divennero per quel giorno e per alcuni giorni successivi molto pesanti: interrogazioni a tutto spiano e compiti a casa. Ma in terza non era più la nostra insegnante perché lasciò Caltanissetta per seguire il marito che era stato trasferito a Viterbo, dove contribuì alla nascita della locale università. Io sono ancora in contatto con questa insegnante che ho rivisto qualche anno fa in occasione di una cerimonia commemorativa per il marito che era scomparso ed al quale è stato intitolato un vialetto della villa comunale di S. Cataldo, per interessamento del prof. Orazio Martorana, già preside della Scuola media Carducci di S. Cataldo e suo allievo al liceo.

Le successe la Prof.ssa Giovanna Castiglione, donna giunonica dall'aspetto, ma tremenda come una Minerva quando si incavolava. Era molto esigente ma sostanzialmente era buona e disposta al dialogo con noi, alunni un po' grandicelli. Oggi ci diamo del tu.

Ma fin qui ho parlato di professori terribili, tra virgolette, ora mi corre l'obbligo di ricordare anche gli insegnanti a prima vista più comprensivi, ma ugualmente esigenti citandone alcuni così come mi vengono in mente.

Prof.ssa Enza Grassi

Donna timorata di Dio ci insegnò in prima classe la calligrafia che ci sarebbe poi servita per la ragioneria, per scrivere in bella maniera l'intestazione dei conti e gli articoli in partita doppia. Dalla seconda alla quinta ci insegnò inglese e qui apro una "parente" come dice il grande Totò in un famoso film: se io nel corso della mia attività lavorativa nel privato e anche nel pubblico, dove cercai di non scrivere in burocratese, lo debbo all'inglese ed al francese commerciale: Dear Sirs, Monsieurs, così iniziavano le lettere commerciali. Oggi la Sig.ra Grassi è felicemente sposata da 50 anni, celebrati da poco, con il prof. Luigi Cannici, esperto e critico d'arte e il loro amore lo vedemmo nascere e crescere ogni giorno fino alla felice conclusione del matrimonio. Studiammo anche la stenografia e l'insegnante si chiamava Surrenti e il metodo adottato era il più scalcagnato che esistesse, il metodo Meschini, l'altro, più moderno era il Cima-Gasbelberg.

Prof.ssa Milena Perdicaro

Insegnante di scienze naturali venne da noi in prima classe, era appena laureata ma già preparatissima. Eravamo tutti innamorati di lei. Era molto bella, di una bellezza serena e luminosa e un giorno abbiamo avuto il coraggio di metterla in imbarazzo. Doveva spiegare lo scheletro umano e occorreva che qualcuno andasse a prenderlo nell'aula di scienze. Si diceva che fosse uno scheletro umano vero, di una donna per giunta (ancora oggi mi chiedo come l'Istituto ne venne in possesso). Mi alzai e andai. Questo scheletro era contenuto in uno scatolone e lo poggiai sulla cattedra e quando venne tolto il coperchio la professoressa ebbe una brevissima manifestazione di imbarazzo. Il solito mio compagno buontempone, che era quello che teneva allegra la classe, si alza e recandosi alla cattedra chiese che cosa ci fosse una volta in una certa zona che indicò con la massima precisione: arrossì un po' questa giovanissima insegnante, ma poi tutto finì in una gran risata. Un bel giorno ce la rapì un bel giovane, di sicuro avvenire, il noto e celebre avvocato, principe del foro, Avv. Filippo Siciliano. Lasciandoci liberi di partecipare o meno invitò tutta la classe al suo matrimonio ed al trattenimento che si tenne nella villa del Sen. Giuseppe Alessi, che era suo zio, ubicata dove oggi sorge il Corso Sicilia o un po' più su, fu una cosa sontuosa, organizzata dal glorioso caffè Romano. Ad essa subentrò un'altra bella ragazza, Licia Guttadauria. Fu un'ottima insegnante, disponibile al dialogo e un'amica.

Un periodo buio fu quello caratterizzato dalla presenza, tra i docenti, di un avvocato appartenente ad una famiglia nobile di Caltanissetta. Tentava di insegnarci diritto privato e pubblico ma era di una ignoranza sepolcrale. Lo contestammo più volte.

Abbiamo avuto pure Antonietta Intilla e anche il Dott. Giuseppe Lupo, il più celebre Segretario comunale che abbia avuto questa città. Cultore di diritto e di altre materie ci insegna il diritto privato con un metodo improntato più sul pratico che sul teorico. Gli piacevano le citazioni in latino di alcuni principi giuridici e qualcuna la ricordo ancora.

Potrei ricordarne altri di insegnanti ma ho paura di far torto a quelli che non nominerei. Tuttavia, solo perché è oggi persona molto nota, vi dico che tra i miei insegnanti di religione, alle prime classi, ci furono Mons. Campione e P. Calafato, che regge la parrocchia di S. Francesco, se non vado errato. In terza e in quarta ebbi P. Firrone, titolare della parrocchia di S. Giuseppe. Uomo di vasta cultura, oltre a quella religiosa, ci intratteneva anche su argomenti osé ma che oggi farebbero sorridere le ragazze anche di 12 e 13 anni. E quando lo faceva mandava a casa le mie compagne, le femmine, come diceva lui o le signorine. "Generico modo parlando" era una tipica sua espressione per introdurre un argomento.

Sinceramente non ricordo tutti i segretari della presidenza ma uno lo ricordo perfettamente ed era il Cav. Mario Natale coadiuvato da un giovanissimo Giuseppe Romano, Pino, in famiglia, prematuramente scomparso poco tempo fa, e che ricordo con affetto.

Voglio chiudere questa mia carrellata di ricordi accennando qualcosa sulla attività sportiva dell'Istituto, eterno rivale del Liceo classico in occasione dei campionati studenteschi. Io fui un difensore dei colori del Rapisardi, non feci mai un primo posto ma contribuivo ugualmente ad accumulare i punti ai fini della classifica finale. I partecipavo alla corsa campestre ed ai 1500 metri piani. La corsa campestre veniva disputata, appena usciti dal campo sportivo lato Viale Trieste di oggi, su un percorso che grossomodo era un circuito che toccava "a muntagneddra", oggi sito archeologico Palmintelli, i terreni occupati

oggi dalla chiesa di S. Pietro, dal Liceo Scientifico e dal Tribunale, sfiorando il bel villino Lo Monaco. Insegnanti di ginnastica erano allora Enzo Randazzese, Emilio Milan, Alessandro Dell'Aira, Ferrarelli. Emilio Milan fu colui che introdusse a Caltanissetta la pallavolo, importata dall'America. Ricordo che giocavamo in uno spazio sterrato accanto alla palestra Bilotta. Ma sul mio diploma, nonostante i miei contributi ai campionati studenteschi e la mia prestanza fisica di 60 chili fa, spicca un bel 6 e sapete perché? Perché non seppi dire come si chiamava quella attrezzatura di legno posta alla base dove erano collocate le pertiche e le funi. Pedana dovevo dire!

Chiudo questa carrellata di memorie perché potrei anche annoiarvi, se già non l'ho fatto e per questo vi prego di perdonarmi.

Auguri a tutti.



Rag. Enzo Scarlata
(50 anni e 50 chili fa!!!)